SIGISMONDO KULCZYCKI

O beata solitudo!

O sola beatitudo!

Foligno 1901
R. Stab. F. Campitelli

COLLEVECCHIO.

Come i colombi dalla colombaia,
Appena il primo mattutino albore
Dietro la cresta d' Appennino appaia,
Sbattendo l' ali, a stormi escono fuore;

Parte pe' cieli a vol turbina gaia,
Altri discendon nei giardini in fiore,
O sull' orlo di rustica grondaia
Con le compagne tubano d' amore;

Così i miei versi, poichè il giovanile
Tempo delle speranze oggi m' arride,
Si sparpaglian pel ciel primaverile.

Si librano sull' ali ancor malfide,
E una bimba, con giubilo infantile,
Mira l' aëreo vol, plaude e sorride.

Il viaggio

La rozza magra faticosamente
Trascina il traino pel sentier montano,
Valica il monte, valica il torrente.
Lungi, più lungi dal clamore urbano!

Qua non s' affretta ad un guadagno vano,
Per le vie folte, cupida la gente;
Spira qua un soffio più vitale e sano,
Riposa nei silenzî ampî la mente.

Lungi, più lungi! Fra gli sterpi e i rovi
Brucan le greggi, il pastorel s' arresta
Dall' alto a riguardar gli ospiti novi;

E nel sereno ciel s' erge sottile,
Là sull' estrema soleggiata cresta,
Tra bige case il vecchio campanile.

La mèta

Povere case, una borgata spersa
Tra i fertili oliveti di Sabina,
Tetti, che sfidan la stagione avversa
Addossati alla chiesa montanina.

Sfidan la neve, che dall' appennina
Giogaia, ai grigi dì, folta imperversa,
La pioggia, che con subita ruina
Pei declivi ai burroni si riversa.

Qui il breve esilio, qui dei giorni amari
Troverò alfine il sospirato oblio,
Tra i domestici affetti e i libri cari.

Qui, al triste suon della serale squilla,
Ripeteran le bimbe il motto pio,
Cederà al sonno l' anima tranquilla.

L' alba

A rozza vita e ignota oggi costretto,
Dolce a me scende il sonno, e più molesta
Dalle malchiuse imposte al pigro letto
Torna ogni dì l' aurora e mi ridesta.

Schiamazza fuori il passeretto in festa
Per l' orticello e sul rustico tetto ;
Io dai guanciali alfin levo la testa,
Chè l' ora è tarda, e all' opera m' affretto.

Alto è già il sol ; l' allodola smarrita
Per l' infinita cavità turchina,
Tripudia, vinta da gioconda ebbrezza.

S' alza dai piani un fremito di vita :
Operosa, alla gioia mattutina,
Sento in me rifluir la giovinezza.

La gioia

L' umile gente, che per le lontane
Montagne campa in solitarie mura,
E nella vita pastorale indura
Le membra, paga alla minestra e al pane,

Beatamente i lunghi dì rimane
Intenta al gregge, ch' erra alla pastura,
Nè turba mai la sua lenta natura
Il molesto pensier della dimane.

Trilli d' uccelli per il ciel turchino,
Ronzio d' insetti, bisbigliar di fronde,
Non l' increscioso viver cittadino.

Là, mie bambine, allor che i disinganni
Seguiran le infantili ore gioconde,
Là vi recate ad obliar gli affanni.

Il segreto

Nel torrentello, che dalla pendice
Fiorita scende al tremulo canneto,
E bagna i labbri delle agnelle al greto
E cose dolci al pastorello dice,

E della vita, o mie bimbe, il segreto ;
Chè in questa valle grigia è sol felice
Chi accende sulle fronti un raggio lieto,
Chi ascolta il poverel che benedice.

Tristo chi, ricco, viver si consiglia
Solo e beato, e i supplicanti sprezza
Di questa umana, misera famiglia ;

Tristo chi gioia di pietà non sente !
Chè di gioia verace è la ricchezza
Che non conforta, sterile sorgente.

Il Natale

Sarà triste il Natale accanto al fuoco
O mia compagna, qui, soli, in famiglia;
Udremo nella cappa il vento roco,
Che fuor le foglie turbina e scompiglia.

D' una vecchia lucerna al lume fioco,
Staremo a mensa ; in ruvida stoviglia,
Sarà frugale il desinare e poco ;
Sovente il pianto salirà alle ciglia.

Poichè, sebben dal non arato piano
Reduce alfine, con miglior ventura,
La città nostra salutar confido,

Sarà vano il ritorno, e insieme invano
Andrem cercando fra le note mura
Dell' amor nostro il verecondo nido.

Il pianto

Il plenilunio di decembre splende
  Pei cieli, e raggi di cristallo versa,
  È la vallata nel silenzio immersa,
  Non fiamma ai monti di lontan s' accende.

Mai vidi notte più tranquilla e tersa.
  Ma al cuor la folla dei ricordi scende
  Nel gran silenzio, e più triste mi rende:
  Che vuoto intorno alla casetta spersa!

Donna leggiadra di dolcezza piena,
  Compagna buona alla mia grigia vita,
  Tu l' anima dolente rasserena,

Tu la tristezza vinci che m' uccide!
  Soavemente timida e smarrita
  La tua bruna pupilla, ecco, sorride.

La vita

Il cieco! il cieco! Le cenciose braccia,
 Sull' asina accosciato, al cielo inalza;
 Giù pel villaggio una fanciulla scalza
 Avanti a sè la bestia magra caccia.

Qualcuno a un abbaino ecco s' affaccia,
 Un tozzo sopra i ciottoli rimbalza:
 — Avanti! avanti! chè la fame incalza,
 Avanti! chè ancor vuota è la bisaccia. —

Dove, stremati, arriveranno a sera?
 Là, tra i monti, che lurida capanna
 Si schiuderà alla querula preghiera?

Dritta è la via; per la campagna brulla
 Il cieco va, mentre agita una canna,
 A passo lento, dietro, la fanciulla.

L' insegnamento

L' asino pazïente, ch' al villaggio
Trae sopra il dorso il carico di legna,
Più che non sembra è, mie bambine, saggio,
E nella vita assai cose v' insegna.

Ch' è verace virtù, raro coraggio
In chi col poco a vivere s' ingegna,
E della sorte sua tutto l' oltraggio
Sopporta in pace, nè giammai si sdegna.

Stolto chi indarno col destin s' adira,
E chiede un premio all' ozïosa boria,
E muta mente come il vento spira ;

Chè il giusto, pago d' un modesto voto,
Non cerca plauso nè fallace gloria,
Utile in vita e dopo morte ignoto.

L' ospite

Or che ti caccia l' invernal rigore
Dai nidi e dalle selve, e vai negletto
Per le campagne sconsolate, Amore,
T' offre un rifugio l' ospital mio tetto.

Accanto al fuoco inganneremo l' ore
Delle lunghe vigilie, il vago aspetto
Di lei rammemorando, e del mio cuore
L' intime cure e il giovanil diletto.

Poi, quando ai rami torneran le fronde,
E il primo strido della rondinella
Risonerà sotto l' asciutte gronde,

Schiuderò le finestre, e tu volare
Potrai nel sol della stagion più bella,
E la terra fiorita innamorare.

La capriola

S' inerpica pel greppo agile e presta
La capriola al pascolo montano ;
Poi, di repente, attonita s' arresta
Da una balza a mirar l' arato piano.

L' aura vivace ad intervalli desta
Fievoli suoni dal borgo lontano;
Ella rivolge la leggiadra testa,
Spiando l' eco del lavoro umano.

E nello sguardo dubitoso e intento
Quasi una nube di tristezza appare,
A ignote storie che le narra il vento.

Il vento piange e seguita a narrare;
Ella, vinta da subito spavento,
Salta per i dirupi e via dispare.

Il fuoco

Districa i rami, li recide e aggiusta
Il boscaiolo fra ceppaie e spine,
Fa degli sterpi misere fascine,
È ogni rovo alle carni ispida frusta.

Io penso: come la fortuna ingiusta
Soffre costui, nè si ribella alfine,
E dalla paglia alle gelate brine
Scende ogni giorno e poco pane gusta?

Lassù il padron dalla stagione cruda
Ripara al fuoco e querulo si lagna
Del vin, dell' olio, che il villano suda.

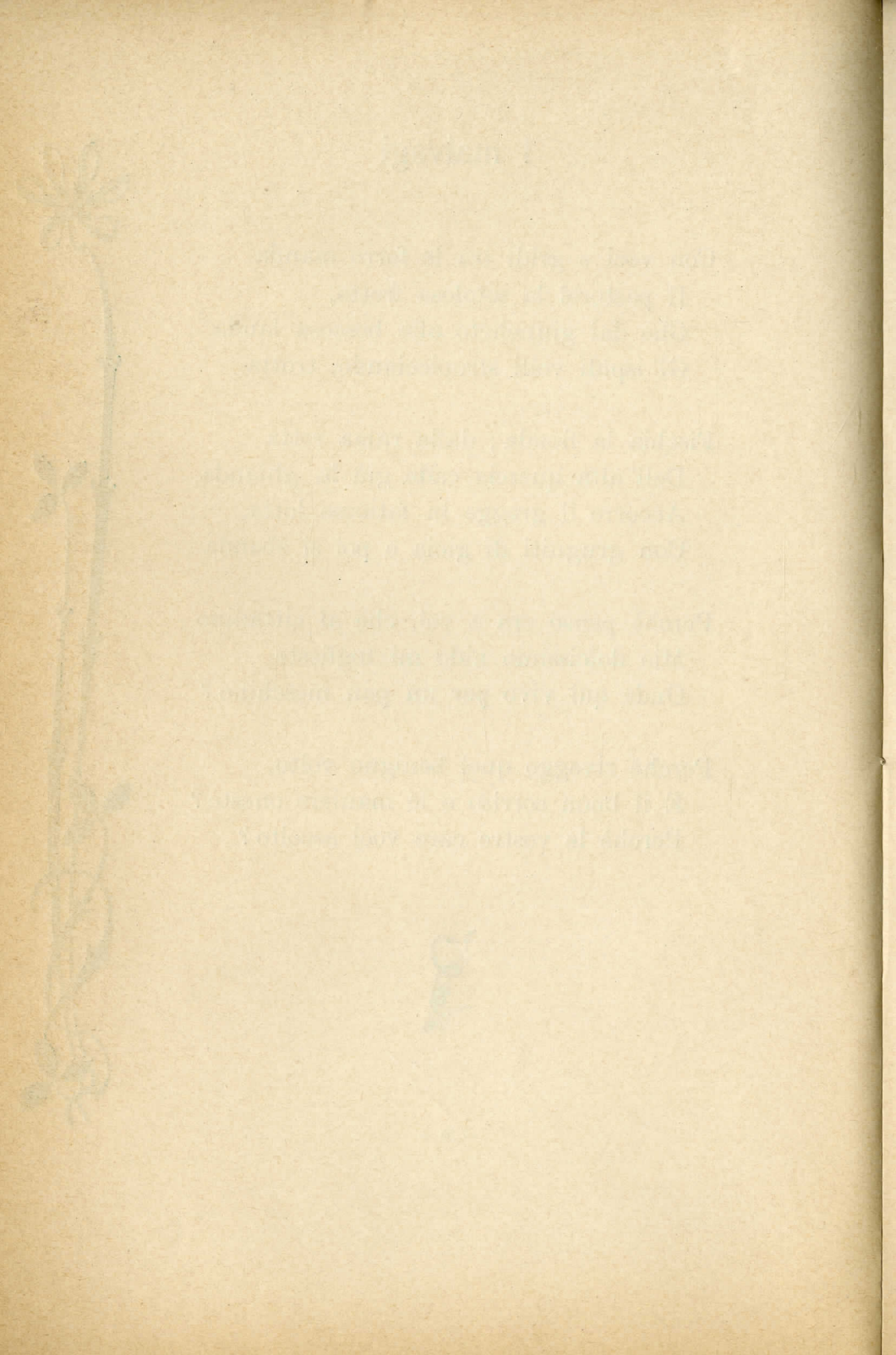
Ma alla capanna urta e minaccia il vento,
Entra la pioggia e i pochi cenci bagna:
Che visi scarni al ceppo semispento!

I malvagi

Con voci e gridi tra le forre manda
Il pastorel la setolosa frotta,
Che dal giuncheto alla boscosa landa,
Gl' ispidi velli stropicciando, trotta.

Fischia la fionda ; dalla rama rotta
Dell' alta quercia cade giù la ghianda,
Accorre il gregge in faticosa lotta,
Con grugniti di gioia e poi si sbanda.

Perchè penso ora a voi, che al cittadino
Mio dolcissimo nido mi toglieste,
Onde qui vivo per un pan meschino ?

Perchè riveggo quel benigno volto,
E il buon sorriso e le maniere oneste ?
Perchè le vostre care voci ascolto ?

La ninfa

Alla fontana, tra le verdi rame
Sta la bruna sabina e attinge. Chiocca
Fresco zampil nella sonora brocca,
Aleggia intorno un susurrante sciame.

Ma poichè l' acqua gelida trabocca
Dagli orli al suol, fra l' umido fogliame,
La donna bella al gocciolante rame
Avida china la purpurea bocca;

E a me, che balzo inaspettatamente
Fuor del canneto, al solitario fonte,
Timida leva le pupille lente.

Curva così, sopra la vitrea linfa,
Al primitivo abitator del monte
Apparve qui la boschereccia ninfa.

Il trastullo

A Madonna d' agosto, antica usanza,
Fiamma di paglia in mezzo all' oliveto,
E attorno il coro clamoroso e lieto
Dei villanelli in romorosa danza :

Ve', la fiammata dà buona speranza,
La Madonna farà pingue il vigneto,
Le mela a carra produrrà il frutteto,
Sarà quest' anno annata d' abbondanza.

A primavera, quanti rondinini
Pigoleranno sotto la grondaia !
La chioccia coverà tanti pulcini !

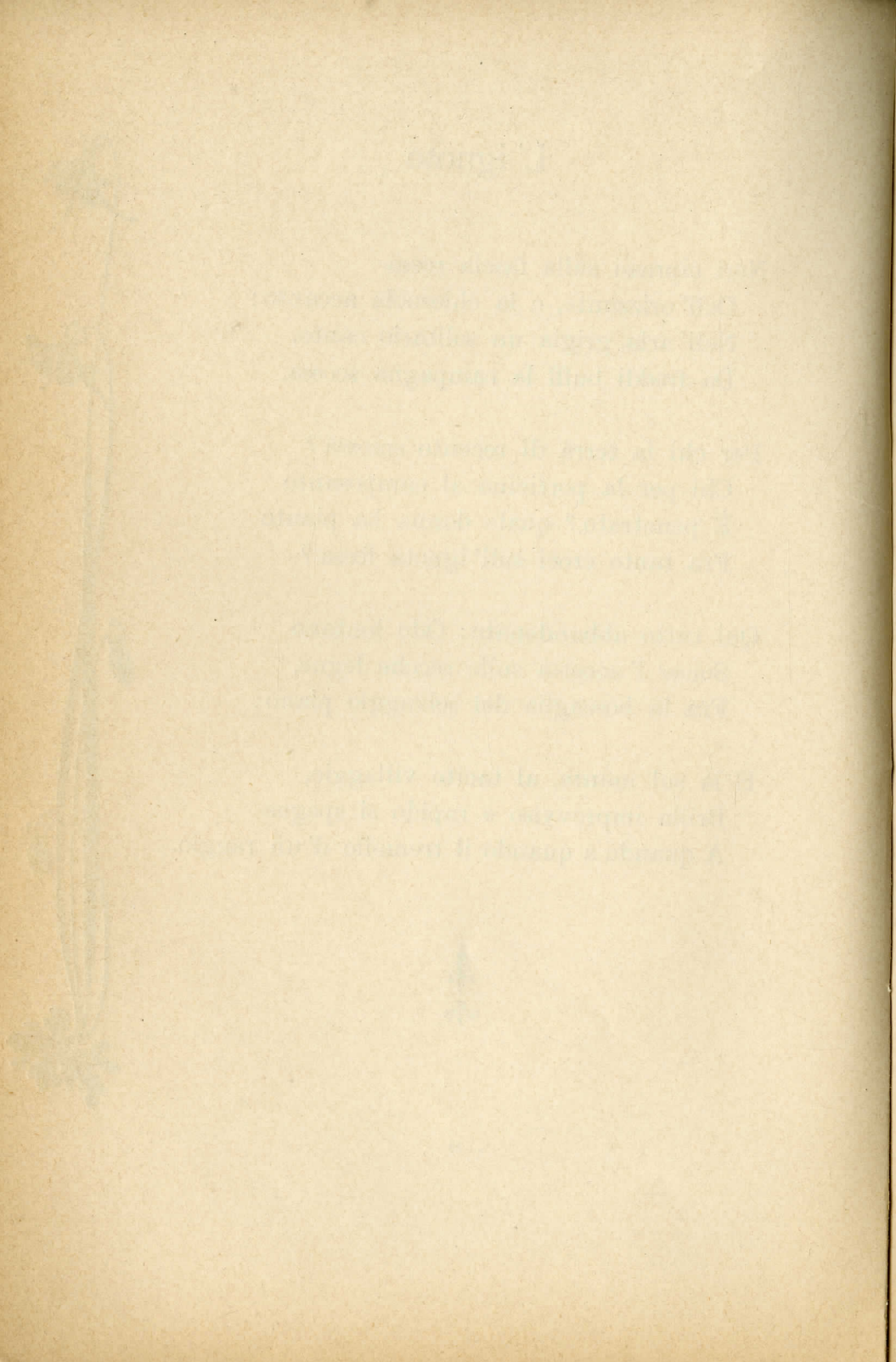
E alla famiglia crescerà un fanciullo.
Paffutello, nel crino, in mezzo all' aia,
Dei villanelli diverrà il trastullo.

L' ignoto

Neri cipressi sulla fascia rossa
  Dell' orizzonte, e la chiesuola accanto;
  Nell' aria grigia un solitario canto,
  Da freddi buffi la campagna scossa.

Per chi la terra di recente smossa?
  Chi per la porticina al camposanto
  È penetrato? quale donna ha pianto
  Fra tante croci sull' ignota fossa?

Qui tutto abbandonato: Odo lontano
  Sonar l' accetta sulle secche legne,
  Fra la boscaglia del selvaggio piano;

E là sul monte, al tacito villaggio,
  Brilla improvviso e rapido si spegne
  A quando a quando il tremolìo d' un raggio.

L' acciaio

Al sol cocente l' abbronzata faccia,
Tormenta il suolo il pio Sabino, erede
Del campicello, chè la terra chiede
Lavoro assiduo di gagliarde braccia.

Fiero e giocondo i figlioletti abbraccia
Sul limitare, quando a notte riede ;
Nè cura che meschina è la mercede,
Onde il penoso viver si procaccia.

Tale i suoi dì trascorrerà felici,
E baldo vecchio ancora i tardi buoi
Guiderà per le fertili pendici.

Ma logorati da mortali affanni,
Dopo sterili brame e stolte, noi
Tra i marmi poserem già da molt' anni.

Il presentimento

Vanamente emergete, alla speranza
D' incerta luce, case biancheggianti,
Pini, pioppi, comignoli fumanti;
Vanamente, la notte ecco s' avanza.

La schiera trista delle crocidanti
Sulla vallata bruna, ad altra stanza,
Varca il ciel da ponente; in lontananza,
Si svegliano bagliori rosseggianti.

Pini, pioppi, comignoli, nell' ombra
Or naufragate; un brontolìo più forte
Annunzia il nembo che già il cielo ingombra.

Meglio il furor del turbine, lo schianto
Della sventura, assai meglio la morte,
Che presentir l' inevitabil pianto!

Il tramonto

Oh, come il giorno muore tristamente
Sotto l'acqua che incalza a mano a mano!
Brividi corron la campagna algente,
Vien dalla terra un alito malsano.

E al gocciolio della gronda piovente,
Al suono malinconico d' un piano,
Sento l' uggia nel cuor, ma nella mente
L' immagin ride dell' april lontano :

O bei tramonti, quando il gran balcone
Ella, con violenza giovanile
Schiudea, cantando una dolce canzone !

Sorridente appariva il bianco viso
Nella letizia del fiorito aprile,
Esultava il mio cuore a quel sorriso.

Veglia Sabina

Nel cheto asilo della cameretta
  Grata è la veglia ; cimentarsi gode
  La mente alla fatica ardua costretta ;
  Volano l' ore, nè pensier la rode.

Ma, poichè stanco alfin, più non m' alletta
  Lo studio pazïente, ascolto : s' ode
  Il vento glacïal, che dalla vetta
  Sull' elci infuria alle scoscese prode.

Qui, alla lucerna, schietto vin, che vale
  A immerger nell' oblio l' anima affranta ;
  Qui antichi carmi ; e mentre al capo sale

Dalla coppa sabina il sonno greve,
  Dall' abbaino albeggia, Orazio canta :
  — Guarda il Soratte candido di neve ! —

Il sogno

Scende lenta la barca, e gorgogliare
L' acqua tranquilla nei giuncheti sento,
Trema e riluce il fiume sonnolento
Fra 'l vaporoso vel plenilunare.

Lungo i gracili pioppi del filare
Va lievemente susurrando il vento,
E sui greti, in monotono concento,
Odo le rane tristi a gracidare.

Scende la barca, e all' anima smarrita,
Nella calma seral giungono i suoni,
Quasi bisbigli d' un' estranea vita;

E il mio pensiero naviga lontano,
Per acque ignote e calme regioni,
Verso l' immensità dell' oceàno.

Usque ad amaritudinem

Per sassi e neve, tra ghiacciate fratte,
Sale al villaggio, ansante la villana,
Stringe in brandelli logori di lana
Il figlioletto, dove il cuor le batte.

Sul corpicino quante veglie ha fatte,
Giù nella valle livida e malsana!
Che dolor muto nella buia tana,
Stillando ai labbri inariditi il latte!

E più s' appressa, più ratta cammina,
Più folto e lento alla campagna fiocca:
— Lassù al villaggio avrò la medicina! —

Solleva un lembo, guarda — ah! non è vero! —
Cerea la fronte, livida la bocca:
— Va, muta via, cammina al cimitero. —

Il ricordo

Umil paesello su ridente altura,
Tra il bel Soratte e l' appennine creste;
Campanil vecchio alle campestri feste
Tintinnante lassù, nell' aria pura;

Finestre colme di fiorite teste,
Arcate basse dalla volta scura,
Viuzze anguste, solitarie mura,
Che un asilo tranquil mi concedeste;

Per fuggir d' anni nella vita amara,
Dalla mia mente non cadrà giammai
L' immagin vostra sospirata e cara.

Chè l' anima dolente all' umil canto
Ho qua rasserenato, e qua gustai
Tutta l' immensa voluttà del pianto.

VARIE.

Il primo sonetto

Dopo molti anni, che all' inconscio oblio
Ogni memoria pueril concedo,
Ecco novellamente amore io chiedo
Alla mia bimba, al primo affetto mio.

Modesta e sorridente la rivedo,
Di giovinezza adorna, e mentre spio
Gli sguardi e gli atti suoi, trovar desio
Le antiche forme e ai sensi miei non credo.

Così mirando i riccioli dorati,
Che davan grazia all' infantile testa,
In treccia morbidissima mutati,

E il volto, e gli occhi azzurri e il colmo petto,
Sento che l' alma memore si desta
A nuova forma dell' antico affetto.

Ballata di primavera

Appena il primo raggio
Nella stanza risplende,
La brunettina ingenua
Dal suo letto discende;

E tra i bianchi convolvoli
Alla ringhiera avvolti,
Sorridente s' affaccia,
Coi capelli disciolti.

I bei capelli ondeggiano,
Il vento li accarezza,
Beve la bocca rosea
La mattutina brezza,

E l' api, che susurrano
Nell' aria luminosa,
Dicon: — Vogliamo suggere
La tua bocca odorosa.

Le rondinelle passano
Con festevole grido:
— Bimba vogliamo un ricciolo
Per fabbricarci il nido. —

Susurra il caprifoglio
Che inghirlanda il balcone:
— Voglio di fiori candidi
Farti cento corone. —

E la brunetta ingenua
S' appoggia alla ringhiera:
Splende nell' aria limpida
La nova primavera.

Il plenilunio

Quando la luna avvolge in nivea luce
La suburbana, tacita piazzetta,
Sotto il balcone della mia diletta
La dolcezza dell' ora mi conduce.

E quando dalla vergine stanzetta
La domestica lampada traluce,
Amor possente a immaginar m' induce
La gentile sembianza che m' alletta.

E penso: forse ora il bel crin discioglie,
Ora divota prega, ed ora il letto
Fra i bianchi lini quelle membra accoglie.

Poi si spegne la lampada, e pensoso,
Per le deserte vie torno al mio tetto,
Dolce invocando a lei sonno e riposo.

Ballata campestre

Nel pergolato adorno
Di pampini e di rose,
Tra le amiche vezzose
Che le seggono attorno,

Vispa come stornello,
Lieve come farfalla,
La brunettina balla
E squassa il tamburello.

Nelle trecce ha un rametto
Di fioretti gentili,
Collanelle e monili
Le ondeggiano sul petto ;

Ha la bocca ridente,
Ha la guancia vermiglia,
Vinta da meraviglia
La contempla la gente.

Con che vezzi s' avanza,
Inchina la persona,
E tutta s' abbandona
Alla rustica danza !

Si gira sul piè snello,
Si piega sulla vita
Poi con l' eburnee dita
Ribatte il tamburello.

Ecco che di repente
Nel bel mezzo s' arresta,
E reclina la testa,
Ridendo follemente.

In un suono argentino
Scroscia il riso infantile,
Rosa primaverile
È il labbro porporino ;

È ogni sguardo un' insidia,
Che suscita nel cuore
Dei giovanetti amore,
Delle fanciulle invidia.

Chè in grazia e leggiadria,
Alla rustica danza,
Ogni fanciulla avanza
La brunettina mia.

Il giuoco

Oh d' amor risse giocose,
Dilettose,
Che dolcezza da voi stilla !
Che blandizie hanno le braccia,
Che minaccia
Ha la tremula pupilla !

Se il bell' ordine del crine,
Delle trine
La mia man lieve distrugge,
Batte il piede piccioletto
Per dispetto,
Si divincola e mi sfugge.

Io la inseguo e l' accarezzo,
Con disprezzo
Da sè lungi mi respinge ;
Sforza il pianto, frena il riso,
E il bel viso
Di vermiglio le si tinge.

Pure alfin, se per la vita
Ben tornita
Le recingo la persona,
Vince amore, e riluttante,
Palpitante
Sul mio braccio s' abbandona.

L' Artemisio

Appena l' invernal sole discioglie,
Col primo raggio, le notturne brine,
Greggi pascenti e gaie montanine
Tra le boscaglie l' Artemisio accoglie;

E dall' accese carbonaie toglie
Il vento in alto nuvole azzurrine;
Canti e belati per l' erbose chine
Vengono, e frulli dalle morte foglie.

Ma, poichè scende gelida la notte,
Le montanine con le greggi insieme,
Tornano pei sentieri umidi, a frotte.

E ancor prima che il ciel tutto s' infoschi,
Resta solo il gigante; ed urla e geme,
Se il vento infuria sugli eccelsi boschi.

Congedo

O giovinezza, non fuggire ! esultano
Nel mattino di giugno i verdi clivi,
Tepido il sol fiammeggia
Fra i rami bassi dei contorti ulivi.

Saluta il sol nascente un vol di passere
Su per le vigne ; sotto il ciel sereno
Acutamente odorano
Gli umidi ciuffi del falciato fieno.

O giovinezza, non fuggire ! un palpito
Di novello vigor sento nel cuore,
E al mio pensiero arridono,
Sogni di gloria e fantasie d' amore.

EROICHE.

Dopo Adua

Or che le piogge desiate il torbido
Cielo diffonde sopra l' arsa terra,
E pei sentieri scoppia irato il fulmine
Dove tonò la guerra,

Gonfi i torrenti nelle valli irrompono,
E, all' impeto dell' acque pluviali,
Cedon travolti dell' orrenda mischia
I vestigi mortali.

Negli acquitrini, fra la melma, affondano
Dei nostri morti abbandonati l' ossa;
Spinti dalle bufere indarno sperano
La pace della fossa,

E l' Abissino dal servil tugurio
Alle fangose gore avido scende,
Spoglia dei cenci i corpi, alle reliquie
La man profana stende.

Le madri intanto, invan cercando un tumulo,
Simbolo muto al sanguinante côre,
Lacrime e preci, sbigottite, versano
Nell' immane dolore.

Ma non vano compianto e preci chiedono
Alla patria lontana i nostri morti ;
Sognano il rombo del cannone, reduce
Ai smantellati forti,

E, ruinanti pei scheggiati baratri,
Sentir dall' ambe l' abissine torme,
Sotto la possa della plumbea grandine,
In una fuga enorme.

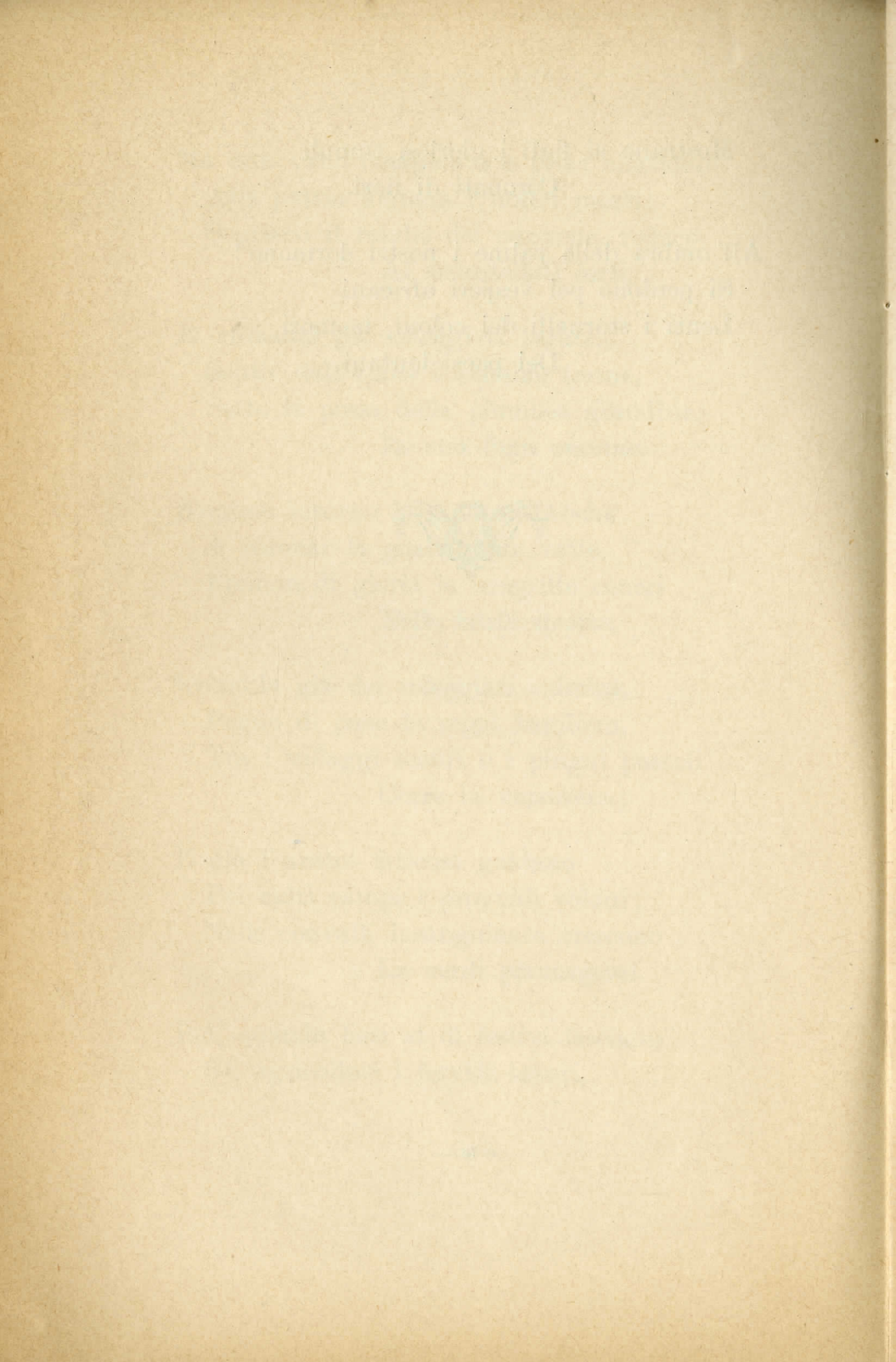
Sorgono intorno le fanfare italiche
A coronar le guadagnate vette,
Fremon di gloria le insepolte ceneri
Nelle fatali strette.

Sventola già dai soleggiati culmini,
Pegno di pace la regal bandiera,
Tra i villaggi securi e i pingui pascoli
Corre la vaporiera ;

E già l' aratro faticoso guidano
Pei culti campi i provvidi coloni ;
Nelle convalli insanguinate crescono
Le verdi piantagioni.

Poi, quando lieti ai dì festivi lasciano
Gli agricoltori i fervidi lavori,

Mostrano ai figli i glorîosi tumuli
Coronati di fiori.

All' ombra delle palme i nostri dormono!
Si perdono pei vesperi africani
Lenti i stornelli dei coloni, memori
Dei paesi lontani.

Il derelitto

Dove una scialba aurora di corallo
Perennemente sulle nevi splende ;
Dove la procellaria agile fende,
Con vol di falco, i cieli di cristallo ;

Dove ignoto era l' uomo, il ducal braccio
Lasciò confitta l' itala bandiera :
Non vacillò per urto di bufera,
Non si fiaccò per ruïnar di ghiaccio.

Poi verso i caldi e popolosi lidi
Vanì il vascello nell' incerto albore ;
Vennero a stormi intorno al tricolore
Uccelli strani con selvaggi stridi.

Ma chi da lunge chiama e chiama invano?
Qual voce per la plaga orrida geme ?
È il derelitto, che ritorna e teme...
Lugubre si disperde il grido umano.

Tornerà forse, tornerà il suo duca ;
Forse avvinghiato del vessillo all' asta,
Lo troverà nella ghiacciaia vasta,
Prima che una remota alba riluca.

Cresce la neve intorno alla bandiera.
Sciacquio d' acque pei tepidi canali,
Colombi che si librano sull' ali,
Ronzio lontan di campanili a sera...

Bianca al telaio suo canta e ricama,
La santola lo culla sul suo petto,
Una gondola giunge dal traghetto:
Qualcuno viene, qualcuno lo chiama...

Cresce la neve incalzata dal vento,
E cancella ogni traccia ogni memoria,
Palpiti mette e fremiti di gloria,
Sul derelitto il gran panneggiamento.

Il mostro

Altri dal fasto d' obliati regni
Spinse nel buio cortigiana trama,
Vittima antica di civili sdegni
O fratricida brama;

Termine ingiusto alla plebea vendetta,
Pagò degli avi il mal governo e l' onte,
Chi, sotto il colpo della greve accetta,
Contaminò la fronte.

Altri, fuggendo il vacillante soglio,
Al ribelle furor pavido e vile,
Trovò, nel danno del deposto orgoglio,
L' inesorato stile;

O nel tripudio di regal banchetto,
Tra i nappi colmi e tra le argute facce,
Sentì, repente, nell' ardito petto
Lente le vene e ghiacce.

Guida delle scettrate ombre la schiera
Interminata, la selvaggia Morte.

Chi giunge or nuovo all' orrida bandiera?
Oggi di chi la sorte?

Uno, uno ancor tra l' ombre sbigottite
Balza grondante dall' avito trono,
Bisbiglian l' ombre: — ahi! chi di Lui più mite!
Ahi! chi di Lui più buono! —

Ahi! chè del sole nel divin fulgore,
Sul bel destriero, dei cannoni al rombo,
Non fulminò l' intemerato cuore
Dell' inimico il piombo!

Ahi! fra il crollar delle fumanti mura,
Ahi! del contagio nel mortal periglio,
La terribile diva ebbe paura
Toccare il sacro figlio.

Ma là dai mari una malvagia voce
I derelitti alla riscossa chiama;
L' umana belva fece il sogno atroce
D' una malvagia fama.

Piangono l' ombre e il Re sacro, il Re nostro
Mutolo guarda ancor terribilmente;

A capo basso, nella cella, il mostro
Lo sguardo ultimo sente.

Guida delle scettrate ombre la schiera
Interminata, la selvaggia Morte.
Chi verrà nuovo all' orrida bandiera?
Domani a chi la sorte?

INDICE

COLLEVECCHIO.

VARIE.

EROICHE.